

Sms

cellulare
3357872250

ROSARNO E MARONI

Al ministro Maroni che fa il furbo. Le voglio ricordare che dal 2001 ad oggi il centro sinistra a governato solo 18 mesi con una legge bossi fini. La rivolta degli extracomunitari di Rosarno è il risultato di un suo linguaggio e di alcuni deputati del centro destra. **GFP (ALESSANDRIA)**

ROSARNO, MI VERGOGNO

Sono un calabrese che vive al nord, quindi uno che ha vissuto e vive sulla sua pelle la durezza e le umiliazioni di chi per vivere deve lasciare affetti e sogni. Mi vergogno in questo momento per quello che succede a Rosarno dove questi fratelli sfortunati sono usati da una criminalità barbara. Evidentemente la sopportazione di questi uomini è arrivata al limite, e oggi io, da calabrese ed emigrato, sono solidale con loro e ripeto: mi vergogno di essere calabrese. Cordiali saluti.

VINCENZO M.

ROSARNO, IL PAESE DELL'AMORE

Guerra a Rosarno: dopo le dichiarazioni dei due esponenti del Partito dell'Amore Maroni e La Russa, il nostro paese deve cambiare nome: da Italia in Amoricca.

DANIELE COLOMBI

COSÌ PARLA UNO STATISTA

Mi prendo la responsabilità di quanto è accaduto così parla un vero statista senza vittimismo e scarica barili! Bravo. Obama invidia gli americani!

B.G. (BOLOGNA)

NO AL PERSONALISMO

Mi amareggia dirlo ma se nell'area del centro sinistra non si guarisce dal cancro del personalismo. Gli elettori ci puniranno ancora.

MICHELE IOZZELLI (LERICI)

CARCERI E SUICIDI

Gravissime le condizioni del carcere di Montorio (Verona) dove si è consumato un nuovo suicidio. Approfondite indagini sulle condizioni carcerarie italiane.

S.F.

BASTA LITIGARE

Il Pd si svegli: smetta di litigare! Comunicare buone idee, programmi validi: il Paese esige risposte. Urgenze e problemi sono tanti e l'Italia merita di meglio!

VIC

RAZZISMO

Più aumentano i fenomeni razzisti più divento antirazzista. Un saluto triste. **TERESA**

L'IMMIGRAZIONE E IL DOMINIO DEL DENARO

COSA CI INSEGNA IL CASO ROSARNO

Enzo Mazzi

COMUNITÀ ISOLOTTO



L'aggressione a Rosarno dei neri e la loro rivolta disperata sono archiviate in breve come le precedenti con qualche orripilante ma assai popolare invettiva contro l'indulgenza verso l'immigrazione clandestina e con qualche lacrima compassionevole verso i poveri schiavi trattati come bestie randagie. E i clementini della piana del Tauro non ebbero alcun sussulto al mercato della frutta e la politica continuò il suo balletto e tutti ci voltammo dall'altra parte a cercar sedativi contro l'angoscia montante per un futuro senza speranza.

Mentre i fatti di Rosarno andrebbero assunti come sintomo di un cancro che divora la società ormai a livello mondiale. Per cercar terapie finché c'è tempo. Nella società fondata sul dominio assoluto del danaro siamo tutti neri. È il danaro, nuova divinità, che si è impossessato delle nostre anime e dei nostri corpi e ci ha sfrattati da noi stessi.

La società del benessere è ridotta a una fortezza assediata. Ma è una illusione alzar mura, installare body scanner, e rovesciar barconi. Il nemico che ci assedia non è l'immigrazione. Siamo noi nemici a noi stessi. La crisi è dentro la struttura stessa della città.

Un nuovo umanesimo s'impone. Ma il suo centro non è più la città. Anzi presuppone il crollo delle mura e lo prepara. È la vendetta del sangue di Remo. Il fondamento di un nuovo patto non può che trovarsi nell'essere umano in quanto tale, indipendentemente dal luogo di nascita e dal colore della pelle. Il risveglio di una tale consapevolezza non è né facile né indolore.

Ed è qui che si apre uno spazio significativo e caratterizzante non solo per la politica ma per il volontariato e più in generale per l'associazionismo. Purtroppo la strada più facile è quella dell'assistenzialismo. Ma è una strada scivolosa. L'assistenzialismo, comunque rivestito, non crea parità di diritti.

Chi ha a cuore l'obbiettivo dell'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti, come diritto pieno, comprensivo dei diritti sociali, e come diritto inalienabile della persona, non può fare a meno di impegnarsi sia sui tempi brevi della mediazione politica, per raggiungere il raggiungibile, qui e ora, sia sui tempi lunghi della trasformazione culturale, in mezzo alla gente.

E direi che l'associazionismo più che tappar buchi e metter toppe, dovrebbe imboccare più decisamente proprio la strada della trasformazione culturale. Tendere a smontare i paradigmi culturali, ideologici e anche religiosi, che sono all'origine della discriminazione. Con pazienza infinita e con umiltà, senza tirare la pianticella per lo stelo. Ma anche con tanta coerenza e fermezza. Senza vendere mai tutto sul mercato dell'emergenza e senza sacrificare mai tutto sull'altare della mediazione politica. ♦

SE IL PARTITO DÀ UN MANDATO ESPLORATIVO

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Esplorare vuol dire, stando al vocabolario, cercare di conoscere, di scoprire. Esplora chi non sa, dunque: chi è animato da un'ipotesi e vuole verificarne la consistenza, o, più spesso, chi non ne ha alcuna ed è mosso dalla curiosità, dal bisogno, dall'ansia di scoperta. Facile comprendere, allora, la suggestione romantica che ha circondato per secoli la figura (d'antan) dell'«esploratore»; e facile intuire, altresì, come la stessa attività d'esplorazione mal si attagli alla politica, almeno sin quando si ragiona di questioni d'alleanza e tattica. Un «mandato esplorativo», ancorché la dizione risulti pomposa e riecheggi un gergo politico d'altri tempi, è una malcelata dichiarazione di idee confuse: andiamo a vedere un po' chi c'è in giro che sia disposto ad allearsi con noi contro un comune avversario. Una roba che si fa subito complessa, poi, quando si scopre che uno è disponibile all'alleanza purché a farne parte non vi sia un altro; e che questi è parimenti disponibile, purché non via quell'uno e magari un terzo ancora. Rompicapi che si risolvono, si risolvono sempre e talvolta proficuamente. Il che non toglie quella sensazione, spiacevole e persino triste, di mancanza di una direzione chiara. Chi sa dove andare non esplora: va.

Il mandato esplorativo affidato dal Pd a Nicola Zingaretti in vista delle regionali del Lazio poteva non essere. Si poteva evitare un incarico ufficiale, ancor più enfatizzato dal prestigio di colui che l'ha assolto. E l'impressione è che si sia trattato di una mossa tesa a smentire un'apparente inazione, e nulla più di questo. Anche stando ai risultati: che dicono che, se mai Emma Bonino non fosse disponibile a ritirare la sua candidatura per lasciar campo a una «personalità prestigiosa» individuata dal Pd, il partito di Bersani non avrebbe spazio politico ed elettorale per procedere autonomamente e si troverebbe probabilmente costretto a sostenere, in ogni caso, la candidata radicale.

Non si poteva esplorare un po' prima? Non si poteva discutere, confrontarsi e annunciare la candidatura della Bonino congiuntamente, come rappresentante di un'alleanza, in mancanza di candidature alternative valide e in virtù degli orientamenti, già risaputi, dell'Udc?

Ora, come sappiamo, è possibile che infine il Pd muova a sostegno di Emma; e ancora vien da chiedersi: è tanto difficile leggere i molti vantaggi della sua disponibilità alla competizione? Cosa giustifica questa attesa, cotanto valutare, riflettere e soppesare? Lo «spauracchio radicale»? quella sindrome moderatista che colpisce chi è troppo impegnato a dar retta a tutti per dar retta alle idee che pure dovrebbe rappresentare? ♦